

## **Capitolo 9**

### **I DIRITTI DEL QUARTO MONDO**

*Intervento tenuto al Colloquio organizzato in occasione del 25° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dall'Associazione per lo Sviluppo del Diritto Mondiale in collaborazione con l'Onu e l'Unesco, presso il Centro di Diritto comparato a Parigi, il 30 novembre e il 1° dicembre del 1973.*

#### **NASCITA DI UN MOVIMENTO**

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo definisce un ideale che tutti i popoli e tutte le nazioni devono raggiungere. La sua adozione solenne ad opera di paesi anche numerosi, dai caratteri culturali, economici e politici tanto diversi sottintende in se stessa che questi paesi siano pronti a promuovere i diritti che hanno affermato. Tale affermazione si accompagna alla volontà di creare un mondo realmente giusto ed egualitario. Essa riconosce implicitamente ad ogni uomo, chiunque egli sia, il diritto di poter padroneggiare il proprio destino e di partecipare liberamente alla vita della nazione.

La prima delle opzioni di base su cui è stato fondato nel 1957 il Movimento Internazionale ATD Scienza e Servizio si appella nel suo fondamento a questo ideale, poiché il Movimento fonda la propria azione sulla convinzione che:

«Ogni uomo porta in sé un valore fondamentale inalienabile che costituisce la sua dignità di uomo».

Proprio perché ci sono degli esseri in cui questo valore fondamentale non è riconosciuto, degli uomini e delle donne di tutte le appartenenze sociali, politiche e religiose hanno fondato questo Movimento.

Esiste in effetti tutto uno strato di popolazione che non può manifestare questo valore agli occhi di tutti, che non ha ricevuto i mezzi per mettere tale valore in evidenza come giustificazione dei propri diritti. È la convergenza fra la convinzione della dignità inalienabile di ogni uomo e questa constatazione dell'esistenza di un gruppo umano privato dei suoi diritti che permettono di farla valere, a portare il Movimento ad elaborare un progetto di civilizzazione che riposa sul primato dei più sfavoriti. E non solo per scrupolo di umanità, ma per esigenza di equità e di giustizia.

Nato quindici anni fa, nel cuore di un campo di senzatetto della regione parigina, dall'incontro fra un gruppo di famiglie escluse dalla società, private di tutti i loro diritti, e di qualche militante deciso a non tollerare più una tale ingiustizia, ATD Scienza e Servizio è divenuto molto presto un

movimento internazionale, che raggruppa attorno agli esclusi di un numero crescente di paesi, tutti coloro che optano deliberatamente per la restituzione dei loro diritti alle minoranze più sfavorite.

Nel 1965, la Federazione Internazionale Aiuto ad ogni Disperazione (FIDAD) raggruppava le associazioni ATD nazionali create in molti paesi, così come altre associazioni nate in diverse regioni e che condividevano la stessa preoccupazione: quella dei più sfavoriti. È così che il Movimento milita attualmente in Francia, in Gran Bretagna, nei Paesi-Bassi, in Belgio, nella Germania federale, in Svizzera, in Italia e negli Stati Uniti. In questi paesi, esso conduce una lotta a due ante: politica e pedagogica, per restituire i loro diritti ai più sfavoriti e per dare loro i mezzi di farli valere.

In questa prospettiva, il Movimento vuole anche far ascoltare la voce degli esclusi presso le istanze inter-governative, perché ai più alti livelli, i diritti degli uomini più umili siano riconosciuti e garantiti ufficialmente e universalmente.

Dal 1960, ATD Scienza e Servizio crea anche un istituto di ricerca che nel 1961 gli consente di raggruppare dei ricercatori in scienze umane e sociali in una Commissione Internazionale di Ricerca sulla Povertà e di organizzare all'Unesco un primo colloquio sulla condizione di coloro che venivano allora chiamati le «famiglie disadattate». Nel 1972, la Commissione delle Comunità europee<sup>1</sup> affida alla Federazione Europea di Aiuto ad Ogni Disperazione, sezione europea della Fidad, l'elaborazione di una metodologia di censimento delle popolazioni sottoproletarie nei paesi membri delle Comunità.

Da allora, tutte le ricerche, tutte le testimonianze che il Movimento continua a raccogliere, confermano questa intuizione fondamentale che dovunque nel mondo, al di là delle differenze dovute alle culture, alle strutture e alla legislazione sociale dei diversi paesi, è uno stesso popolo a trovarsi privato di tutti i suoi diritti.

Cerchiamo questo popolo, stasera, là dove esso si trova, rigettato lontano dalle nostre strade abituali. Lo scopriremo dovunque:

- privato dei suoi diritti o dei mezzi per metterli in atto
- mentre ignora persino di essere soggetto di diritti
- condannato al circolo vizioso dell'esclusione, della paura e della vergogna.

Questo popolo, testimone delle carenze di tutte le nostre società, è in qualche modo il prototipo di tutti i popoli oppressi. Esso può anche far sorgere il prototipo dell'azione internazionale da condurre a favore di questi popoli, se la sua liberazione diviene il test della sincerità delle nostre ambizioni di pace e di giustizia.

---

<sup>1</sup> Nel periodo in cui è stato scritto il testo si parlava delle Comunità europee: la CECA ( carbone e acciaio), l'Euratom (energia atomica), e la Comunità economica europea ( Mercato Comune), confluite dapprima nella Comunità, e poi l'Unione, Europea.

## GLI ESCLUSI, UN POPOLO: DI CHI STIAMO PARLANDO ?

Ma, innanzitutto, di chi stiamo parlando ? Chi è questo popolo che ha partorito il Movimento e che continua a spingerlo avanti?

Parliamo in primo luogo, questa sera, di milioni di famiglie che, nel mondo occidentale industrializzato, sono escluse da tutte le condivisioni, escluse dalle nostre culture in seno proprio alle nostre società dell'abbondanza. Si tratta dello strato di popolazione più sfavorito, che si trasmette di padre in figlio la propria condizione di miseria, come sola eredità.

Parliamo di milioni di famiglie i cui membri hanno conosciuto, sin dall'infanzia, non solo la mancanza di denaro, di lavoro, di alloggio e di salute, ma anche, di conseguenza, l'insicurezza familiare, l'assenza di una scolarizzazione e di una formazione professionale normali, e il cui avvenire è impedito a causa dell'ignoranza che va di pari passo con l'indigenza generale. Milioni di famiglie sono così rigettate, assenti dai luoghi in cui il nostro mondo vive e avanza, assenti dalle sue preoccupazioni, private dei diritti fondamentali che danno agli esseri, insieme alla dignità agli occhi degli altri, una ragione di esistere e di lottare per il proprio giusto posto nella comunità umana. Confinati in luoghi di abitazione anch'essi indegni, votate ad incontrarsi sulle stesse vie di fuga dalle forze dell'ordine, dall'ufficiale giudiziario, dalla sottrazione dei figli, obbligate a condividere gli stessi lavori più marginali e peggio retribuiti, esse formano in tutto e per tutto un popolo con i suoi legami di parentela e di vicinato, e soprattutto con la propria memoria comune di una storia di miseria senza uscita.

Queste famiglie, sfortunatamente, sono talmente nascoste ed ignorate, che non hanno ancora potuto essere censite in maniera precisa. Tuttavia alcuni indici ci permettono di supporre che esse rappresentino almeno il cinque per cento della popolazione globale nei paesi industrializzati. Il cinque per cento, vuol dire 2.500.000 persone in Francia, 10 milioni nei paesi della Comunità europea, come la rivista "30 giorni d'Europa" suggerisce. Esse esistono probabilmente nelle stesse proporzioni negli Stati Uniti in cui si contano, in questi tempi, fino a 25 milioni di "economicamente poveri".

Charles Booth, a Londra, intorno al 1900, chiamava questi uomini il venti per cento dei "totalmente sommersi" della città. Karl Marx un po' prima del "Lumpenproletariat"<sup>2</sup>, mentre la stampa cinese li qualifica oggi come dei "traviati, ideologicamente irrecuperabili".

Il Movimento li ha chiamati i Sotto-proletari, quelli che non hanno neanche una forza lavoro da offrire. Li ha poi denominati il "Quarto Mondo", per sottolineare che quel popolo è, all'interno delle nostre società, vittima della stessa esclusione di cui soffre il Terzo Mondo all'interno dei diversi Stati, a livello internazionale. Per sottolineare anche che essi sono fra quelle minoranze vittime di discriminazione, di diritto o di fatto, di cui si preoccupano le grandi istanze pubbliche internazionali in nome della Dichiarazione del 1948. Non è infatti principalmente per queste

---

<sup>2</sup> Espressione che letteralmente significa "proletariato degli stracci"; è la prima designazione chiara del sottoproletariato, ma porta già in sé un'identificazione dispregiativa.

minoranze che le grandi organizzazioni internazionali si sforzano, nel corso degli anni, di perfezionare i loro strumenti, affinché i diritti di tutti siano alla fine rispettati?

## **COSA SIGNIFICA L'ESCLUSIONE?**

L'interesse delle organizzazioni internazionali è tanto più importante in quanto le privazioni dei diritti fondamentali di cui esse sono vittime, costringe intere famiglie a vivere ormai sprovviste di ogni comunicazione normale con gli altri uomini, isolare alla periferia delle città o nelle loro zone meno abitabili. Esse formano, in effetti, i gruppi depauperati delle città di transito della regione parigina, dei quartieri insalubri di Bruxelles o di Londra, delle catapecchie, delle città scalciate di Amburgo, degli immobili più vecchi del Lower East Side di Manhattan a New York, dei tanti "ghetti" delle città americane e, in modo generale, dei quartieri abbandonati dai più fortunati perché al loro interno gli immobili sono deteriorati e sono per loro inabitabili.

Per non dare che una sola immagine: nel cuore dell'inverno passato, quando la temperatura era scesa molto al di sotto dello zero, nell'immobile in cui vive l'equipe ATD Scienza e Servizio, nella 4° strada del Lower East Side a New York, 28 bambini sono rimasti intossicati durante una notte, in cui gli inquilini avevano fatto bruciare del petrolio nella spazzatura, per proteggere i loro bambini dal freddo. Già da 10 giorni, in effetti, il riscaldamento non funzionava più nell'immobile e tutti gli appelli al proprietario erano stati vani.

La privazione dei diritti rende i lavoratori di queste famiglie i lavoratori dei mestieri oscuri e notturni, respinti nei mattatoi, nei canali di scarico, nelle fogne, impiegati per la pulizia dei vagoni ferroviari o in piccoli mestieri senza futuro: il recupero del ferro, degli stracci o dei rifiuti, occupati temporaneamente in piccoli laboratori, senza garanzie sindacali, non protetti, assunti a giornata o ad ore. Essi sono i primi a conoscere la disoccupazione quando c'è una congiuntura sfavorevole. Spesso allora, le malattie, le sventure, la disperazione li consumano persino nell'energia di cercare un nuovo impiego. Allo stesso tempo in cui la mancanza di formazione e di qualifica impedisce loro di sperare una qualunque altra posizione fra i lavoratori.

Ben inteso, questi cittadini privati di ogni partecipazione non sono accolti nelle nostre associazioni, nei nostri cerchi né nei nostri club. Non fanno parte delle nostre relazioni in nessun dominio della vita. Si può a ragione dire che il Quarto Mondo, sono questi uomini che frequentano solo la polizia, gli operatori sociali e le "dame di carità".

Le manifestazioni culturali, in effetti, non raggiungono questo popolo : non conoscendo l'arte, la musica, il teatro, la letteratura, esso è estraneo all'eredità culturale dell'umanità, mentre invece anch'esso potrebbe essere in comunione con la poesia del mondo, se gliene avessero dato il diritto. Le Chiese, anch'esse assenti dalle zone in cui abitano i sottoproletari, non lo incontrano quasi più. Quando invece, anch'esso è assetato e capace di vita spirituale.

Una tale esclusione da tutti i nostri circuiti di vita economica, culturale, sociale e spirituale può solo rafforzare la concatenazione delle mancanze di tutti i tipi: risorse sempre più insufficienti,

salute sempre più deficitaria, scolarizzazione sempre più inefficace... Inutile dire che queste condizioni rendono nulle le possibilità per l'avvenire delle generazioni future. Sopprimono ogni possibilità di promozione del sottoproletariato di oggi e fanno sì che i bambini più poveri di oggi saranno i sottoproletari di domani.

## **UN POPOLO RINCHIUSO NELLA DIPENDENZA**

In questa negazione generale di quei diritti dichiarati inalienabili, la più grave non sarà forse quella della negazione del diritto di partecipare alla vita politica, culturale e spirituale? Abbiamo capito che anche se questi diritti sono teoricamente riconosciuti a questo popolo come agli altri cittadini, la sua situazione è tale che essi rimangono per lui lettera morta e che non può rivendicarne l'applicazione.

Il Quarto Mondo è in effetti privato della libertà di opinione e di espressione, definito nell'articolo 19 della Dichiarazione universale e da cui dipende in qualche modo tutta la partecipazione a livello di pensiero e di spirito. Ne è privato al livello più umile, quello di un uomo totalmente dipendente da tutti per la sopravvivenza e che non può dire quel che pensa al droghiere. Non dipende forse, per nutrir i suoi figli, da quell'uomo che può tanto accettare quanto rifiutare di fargli credito quando non ha più denaro?

Dipende anche però da tutti coloro che hanno un qualche potere di dare o di rifiutare quel che gli è essenziale per la vita dei suoi. Dipende da una burocrazia, da persone dietro a uno sportello e che possono accordargli o rifiutargli un aiuto, un alloggio, l'accesso al servizio medico...

Soffermiamoci su qualche immagine.

Sempre a New York (ma non è il destino di tutte le madri del Quarto Mondo?) una madre di famiglia che vive nella 47° strada a Manhattan, in condizioni deplorevoli, si vede rifiutare un alloggio dai servizi sociali, con il pretesto che quell'alloggio, seppure migliore, non è conforme alle norme che regolamentano l'abitazione per una famiglia!

Altrove, l'anno scorso, in seguito a degli abusi lampanti da parte di un proprietario, alcuni inquilini di una città completamente scalcinata, sostenuti da un servizio giuridico, tentano di organizzare uno sciopero degli affitti. Durante la settimana seguente all'inizio di questo tentativo, un terzo degli inquilini, la parte meno sprovvisa, viene aiutata a trasferirsi, così da rendere lo sciopero dei più sfavoriti totalmente inefficace.

Perché i più forti si sono lasciati così rapidamente smobilitare a discapito dei più deboli? Per comprenderlo, bisognerebbe conoscere il loro passato. Essi conoscono per esperienza le conseguenze che una qualunque reazione di ostinazione avrebbe potuto portare alla fine. Perché domani, proprio per la loro situazione ancora così precaria, potrebbero avere bisogno di un aiuto, di un'assistenza, di un po' di indulgenza per un ritardo nell'affitto. A chi si rivolgerebbero allora, se non al proprietario o ad un servizio sociale? Domani, l'accesso ad un impiego dipenderà forse dalla

municipalità. Allora è meglio abbassare la testa, ancora e sempre, davanti a tutti, piuttosto che farsi accusare di avere la testa dura.

Noi non possiamo comprendere la vergogna e lo scandalo di questa situazione. Perché è proprio questa la grande tragedia delle famiglie del Quarto Mondo: la condizione di dipendenza, di indigenza e di ignoranza pone, in tutti i nostri paesi, la popolazione del Quarto Mondo in situazione di dipendenza dal welfare, dal soccorso di urgenza, dalla carità pubblica o privata.

Quanto all'esprimere pubblicamente la propria opinione, il cui diritto gli è riconosciuto proprio da questo articolo:

“Il diritto di cercare, ricevere e diffondere le informazioni e le idee grazie a qualunque mezzo”

L'uomo del Quarto Mondo non ci penserebbe nemmeno. Non che tale diritto possa riguardare lui che si trova in uno stato continuo di sopravvivenza. Privato dell'esercizio del diritto all'espressione, non ha né i mezzi, né tantomeno l'idea di acquisirlo.

Senza libertà di espressione, egli – evidentemente – non può neanche più godere della libertà di pensiero, di coscienza e di religione definita dall'articolo 18 della Dichiarazione universale: nel suo stato di dipendenza rispetto alle persone che talora gli fanno la carità, egli non può, o crede di non potere, esprimere le sue convinzioni, sviluppare un pensiero o una fede propri in un libero scambio con gli altri.

Come potrebbe d'altronde appropriarsi di una religione o di convinzioni che non gli sono state trasmesse, poiché le Chiese incontrano solo raramente questo tipo di poveri; poiché le correnti di pensiero moderne non raggiungono il fondo delle nostre zone grigie?

C'è bisogno di dire che, in queste condizioni, l'articolo 21 che riconosce ad ogni persona il diritto di “prendere parte alla direzione degli affari pubblici del proprio paese”, il diritto “di accedere all'amministrazione del proprio paese” non può che sembrargli derisorio? Come potrebbe farlo? Come potrebbe persino pensarci, egli che l'indigenza e l'ignoranza hanno messo fuori da ogni relazione con le entità costituite, da ogni informazione sui problemi del paese e del mondo?

“La volontà del popolo è il fondamento dell'autorità e dei pubblici poteri”, si afferma sempre in questo articolo. Tale volontà non è certo quella del nocciolo duro che vive nel più profondo dei nostri popoli, poiché coloro che lo compongono non sono impegnati in alcun partito, alcun gruppo di pressione. Nessuna autorità, d'altronde, è mai scesa nelle città di urgenza e nei quartieri scalcinati per ascoltare, per raccogliere questa volontà dei cittadini più disprezzati. Quella volontà che essi stessi non hanno possibilità di dire, ma che gridano mediante ogni fatto della loro vita!

## **DI PRIVAZIONE IN PRIVAZIONE, TUTTE LE LEGGI ABBANDONANO L'INDIGENTE**

Che cosa resta allora al popolo della miseria, che possa permettergli di essere libero e protetto? Si può parlare di diritto all'educazione che, secondo l'articolo 26 della Dichiarazione "deve avere di mira il pieno dispiegamento della personalità umana e il rafforzamento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". Quando la maggioranza dei bambini del Quarto Mondo – che non sono né deboli, né disabili mentali – sono condannati all'insuccesso scolastico integrale, cioè ad uscire da scuola a 14, 16 o persino 18 anni, senza sapere leggere, là dove la scuola è, per i bambini del Quarto Mondo, un luogo di sofferenza e di umiliazione in cui i loro compagni riproducono apertamente l'esclusione che vedono messa in atto più discretamente nel mondo degli adulti, che cosa resta di quel pieno dispiegamento che è loro dovuto?

Che dire infine del fatto che nel paese della Rivoluzione del 1789, il Quarto Mondo si trova ancora oggi privato del diritto ad una eguale protezione della legge garantito dall'articolo 7 della Dichiarazione?

È nei quartieri maledetti che si va a cercare il colpevole, quando è stato commesso qualche misfatto da alcuni giovani nel circondario. L'uomo del Quarto Mondo è assente il giorno del suo processo: la notifica non ha potuto raggiungerlo in quell'universo sconosciuto in cui egli ha l'indirizzo o piuttosto lo si ritiene talmente un nulla che hanno dimenticato di avvisarlo in cella, il giorno del processo, motivo per cui avrà il massimo della pena.

In ogni modo, egli è rinchiuso/chiuso in un sistema legale di cui non può comprendere i meccanismi. Ha imparato qualche risposta che "funziona", come si suol dire: dichiararsi colpevole, essere il più umile possibile, fare conto su un'infanzia infelice o rinnegare i genitori, denigrandoli in pieno tribunale. È veramente questa la giustizia che hanno voluto i nostri legislatori?

## **LA GIUSTIZIA IMPOSSIBILE**

In tutti i casi che abbiamo appena ricordato, il Quarto Mondo è privato tanto del riconoscimento in sé dei diritti, quanto dei mezzi per esercitarlo.

Ogni passo è più complicato quando si è una situazione di perpetuo cambiamento, si vive in un quartiere lontano e servito male, e non si conosce il mondo che, esso sì, non vi conosce solo quando gli date delle preoccupazioni. Per far valere i propri diritti, bisogna conoscerli, bisogna sapersi difendere o trovare dei difensori, bisogna sapersi esprimere. Per far valere i propri diritti, bisogna riconoscersi responsabili del proprio avvenire e di quello della propria famiglia e bisogna poterlo essere davvero. Bisogna riconoscere a se stessi, di diritto, un posto pieno nella comunità degli uomini. E noi abbiamo visto che tutto ciò è impossibili per il Quarto Mondo che vive nella dipendenza, nella vulnerabilità, nelle umiliazioni che gli fanno rinunciare ai diritti che potrebbe far valere, abbassandosi ancora un po' di più.

Così quel padre di famiglia la cui moglie era morta e che, a dispetto di tutti, si batteva per allevare egli stesso il proprio figlio. Lavoratore non riconosciuto perché svolgeva dei compiti ingrati spesso clandestini, sempre per dei periodi molto brevi, non riceveva gli assegni familiari perché non si era dichiarato disoccupato. Eppure l'assistente sociale veniva a trovarlo e cercava di regolarizzare la situazione. Ma lui rispondeva: «Non ho bisogno di nessuno, sono capace di sbrogliarmela da solo, non voglio dovere rendere grazie a nessuno!»

Noi stessi non comprendevamo quel rifiuto di compiere le pratiche necessarie per ottenere i suoi diritti. Eppure avremmo dovuto riconoscere che umiliazione rappresentava per lui quella dipendenza nei confronti dell'assistente sociale, del servizio per la disoccupazione. Avremmo dovuto riconoscere e ammirare quell'ultimo sussulto di appello alla dignità, al riconoscimento del diritto di essere un uomo libero. “Meglio la fame che la vergogna”...

In tutti quei domani in cui l'uomo del Quarto Mondo non ha il pieno possesso dei diritti universalmente riconosciuti ad ogni uomo, questa privazione conduce ad una situazione di indegnità che rinforza ancora la sua esclusione, che lo rigetta ancora più lontano nell'indigenza e nell'ignoranza. La privazione del diritto pone l'uomo in un universo in cui egli non ha presa su niente, in cui non può incontrare nessuno, contare su nessuno. Lo conduce all'insicurezza permanente e alla paura.

A questa paura, alcuni reagiscono con la violenza, altri con la chiusura e l'abbandono. Come quella famiglia che, alla fine della sua lunga catena di disgrazie, si era vista ritirare, per l'intervento dei servizi sociali, tutti i figli tranne gli ultimi tre nati. Il cortile era ormai barricato. Quando la si chiamava, la signora rispondeva da dietro l'inferriata, senza aprirla. Quando doveva uscire, chiudeva i bambini a chiave, anche il primogenito, di 8 anni, il quale, tornato temporaneamente a casa, non va a scuola. La famiglia si ritira essa stessa dal mondo, completa quell'esclusione che le hanno fatto sempre subire. Quel comportamento ha finito per provocare un giorno una venuta della polizia, la demolizione delle porte, il suo entrare con la forza per prendere i bambini che ancora restavano ed affidarli, anche loro, all'assistenza pubblica.

Altri, lo dicevamo, reagiscono con la violenza, alcuni con il bere. Ed il fossato di incomprendimento e di rifiuto non fa che allargarsi, il mondo circostante – a sua volta – s'impaurisce e risponde scartando un po' di più coloro che aveva già rifiutato. Così si riannoda il circolo vizioso del non-diritto e dell'esclusione.

## **CONCLUSIONI**

Il Quarto Mondo, popolo privato dei diritti, di statuto dunque e di identità, popolo umiliato che non incontriamo più sulle nostre strade, che non rientra più nelle nostre preoccupazioni e nei nostri progetti, ci interpella. Ci chiede un nuovo sguardo sulla società. Ci chiede soprattutto di accordargli un posto di diritto nelle strutture umane e di impegnarci dunque con lui per costruire una società altra, realmente giusta ed egualitaria.



Questo popolo, la cui povertà viene usata come pretesto per ogni sorta di ideologia o di progetto di trasformazione, senza che esso ne sia mai il beneficiario, lo dicevamo proprio ora, è il prototipo dei popoli oppressi. La lotta per il riconoscimento effettivo dei suoi diritti manifesterebbe la volontà di coloro che detengono il diritto di non escludere nessuno e di creare una società in cui tutte le minoranze, qualunque esse siano e qualunque sia la loro condizione sociale, sarebbero ascoltate ed avrebbero parte alla sua elaborazione e alla sua creatività.

La miseria è stata creata dall'uomo; l'uomo può distruggerla.